



fondità?

E quando finalmente era venuto mattino, tutto era andato come doveva, con grande enfasi e determinazione di tutti, tranne che sua. Perché Bruto, l'ultima pugnalata aveva tentennato a darla. Ma prima di ciò i congiurati s'erano ritrovati in Senato, stando ben attenti a che Antonio invece (e già: perché mai Bruto non aveva dato retta a Cassio avvallando l'idea, truculenta quanto politicamente acuta, di ammazzare anche Antonio?) ne rimanesse fuori. Nessuno di loro avrebbe sovrastato (fisicamente) Antonio se si fosse messo a difendere Cesare, dunque Terbonio aveva fatto in modo che s'allontanasse. Ma, in un tripudio di colpi di scena, Popilio s'era avvicinato ai congiurati: «spero che la vostra impresa abbia successo» aveva detto, e poi era andato a confabulare con Cesare. Temettero, è ovvio, di essere stati scoperti. Poi invece avevano visto che Popilio continuava a sorridere e che Cesare non aveva cambiato espressione. Dunque s'erano avvicinati. Metello Cimbri, per supplicare a Cesare la sua supplica: una que-

LA VOCE DEL POPOLO NEI MESSAGGI

«TU DORMI: SVEGLIATI
E GUARDATI. PARLA,
COLPISCI, RIMEDIA»

stione senza alcuna importanza sull'esilio di suo fratello ma su cui Cesare s'era ugualmente impelagato: non avrebbe il suo sangue mutato la sua convinzione (ma che c'entrava il sangue con quella questione di esili?). Dunque Cesare continuava a non capire, e Cinna s'era aggrappato alla sua tunica: «Vattene!» aveva gridato «non vorrai sollevare

Il libro

**Com'erano i templi, gli anfiteatri
e le case della Capitale**

■ **L'immagine che illustra questa pagina è un frammento di un'opera monumentale e affascinante: la mappa della Roma antica ricostruita e disegnata da Gilles Chaillet. In Italia le Edizioni BD l'hanno pubblicata nel bellissimo volume «La Roma dei Cesari». Dello stesso disegnatore, la BD pubblicherà a novembre «Vinci» scritto da Didier Convard.**

l'Olimpo?!» (ormai ossessionato dalla sua divinità, non si accorse nemmeno che lo stavano ammazzando). Decio Bruto colpì per primo, poi Casca, poi gli altri. E solo alla fine, Bruto.

Cesare l'aveva guardato e riconoscendolo, in quell'annebbiamento che dev'essere stato lo stillicidio della sua morte, s'era deciso a morire solamente una volta appurato che anche Bruto avesse voluto ammazzarlo. In fondo l'aveva sempre portato su di un palmo di mano: quasi come fosse l'unico Senatore della Repubblica di cui Cesare aveva bisogno: equilibrismi da dittatore.

E poi c'era stato il tracollo. Bruto non avrebbe dovuto cedere alla tentazione di farsi riconoscere: semmai era Cesare che aveva bisogno della sua approvazione, non il contrario. Cesare, il più grande dittatore di tutti i tempi, non avrebbe potuto sopravvivere senza che Bruto (cioè la quintessenza della Repubblica) lo riconoscesse come tale. Ma perché Bruto aveva dovuto cercare il suo sguardo (lo sguardo benevolo di un padre) per poterlo poi ammazzare? Da lì s'era di nuovo chiuso in se

stesso e nelle sue riflessioni: nel cogitare di politica, del potere e della pietà, della Repubblica, del popolo. Cesare l'aveva guardato, ma lui non era stato alla sua altezza.

Così, commettendo un errore via l'altro, aveva lasciato che al funerale Antonio parlasse dopo di lui. (Che diavolo Bruto, avresti dovuto ammazzarlo ad Antonio - altro che lasciarlo parlare - e con lui anche Ottaviano, volendo proprio fare un buon lavoro. Che i tiranni facciano i tiranni, e i cospiratori cospirino fino in fondo. Che siano poi o meno dei tiranni è un problema loro: non si può stare lì a sillogizzare su e giù troppo a lungo su quanto effettivamente lo sono stati. Altrimenti tanto valeva dedicarsi agli studi e metter su una fondazione, o alla letteratura e racimolare romanzi, cose brevi e anche facili, ma di successo. A patto però, di lasciare perdere tutto il resto).

Invece Bruto s'era concentrato, nel suo discorso, a dire di Cesare che era sì nobile e degno della sua stima: «se in questa assemblea c'è un amico di Cesare a lui dico che l'amore di Bruto per Cesare non era inferiore al suo» (praticamente tutti, lì, amavano Cesare, e lo avrebbero amato ancora di più di lì a poco). «Se quell'amico mi domandasse per quale motivo allora mi sono sollevato contro Cesare, non potrei che rispondere: non che amassi Cesare di meno, ma amavo Roma di più. Ma voi? Avreste preferito che Cesare vivesse e voi moriste tutti come schiavi? O piuttosto che Cesare morisse, così che voi poteste vivere da uomini liberi?». E avanti così, in un crogiolo di contorcimenti all'altezza solo della sua toga di Senatore, incomprensibili agli altri: perché il popolo (lo avrebbe capito di lì a poco Antonio), il più delle volte della libertà non sa che farsene, preferendo di gran lunga i denari. I tempi, potendo, adesso erano ancora più sconnessi di prima. (...)